

L'intervista

A COLLOQUIO CON

Deo Fogliazza

DI FEDERICO CENTENARI

Ulivista da sempre, per Deo Fogliazza il Partito Democratico è un passaggio naturale. Un approdo obbligato per affrontare le nuove sfide che attendono il Paese e la politica. Militante DS, certo, ma da sempre più vicino alla 'base' che non alle strutture di partito, Fogliazza ha una visione 'pratica' del percorso che la Guercia e la Margherita hanno avviato. Un percorso che, a suo avviso, deve necessariamente passare per "il popolo del centrosinistra", dal popolo delle primarie, per intenderci. Ecco, nell'intervista che segue, le ragioni che lo portano a spingere con convinzione sull'acceleratore per la costituzione del soggetto politico unitario.

Precisazione forse scontata ma d'obbligo: nel colloquio pubblicato di seguito, Fogliazza parla a titolo esclusivamente personale e non in qualità di portavoce del sindaco Gian Carlo Corada.

Lei è stato tra i primi a Cremona a credere nel Partito Democratico. Perché?

«Perché non si tratta dello sfizio di qualche politologo, ma di un progetto che risponde ad esigenze di carattere oggettivo. Il mondo sta cambiando radicalmente, India e Cina si stanno muovendo in maniera vorticosa. Il tema dello sviluppo economico e della sostenibilità ambientale va giocoforza affrontato e serve un confronto con quel mondo. Un confronto che può arrivare da un lato dall'America, dall'altro dall'Europa. Nell'ambito dell'Europa l'Italia rischia di essere emarginata se non resta al passo. Per fare questo il nostro Paese deve essere governato non con equilibristi ma con un bipolarismo maturo».

E il PD risponde a questa esigenza?

«Certo, perché un forte partito di centrosinistra può fare da traino al governo del Paese. Poi, per carità, trovo giusto che rimangano anche le forze cosiddette minori, che sono più che legittime ma che non possono avere diritto di veto».

Come si è visto nella recente crisi di governo.

«Che leggo come un segnale per accelerare e approfondire il percorso per la nascita del PD. La classe dirigente dei DS e della Margherita ha scommesso su questo progetto, i cittadini sono tendenzialmente più avanti dei militanti e i militanti sono più avanti dei dirigenti. Per questo sono convinto che il grosso del popolo del centrosinistra sia pronto e abbia già capito benissimo la necessità di dare vita al PD. Lo spirito unitario, in altre parole,

«L'elettorato cremonese è maturo da anni per il Partito Democratico.

L'espressione di figure come quelle di Bodini, Corada e Torchio mi dà ragione: qui il nuovo progetto politico è realtà»

Chi è

Amedeo (Deo) Fogliazza è nato a Cremona nel 1949. Entra in politica giovanissimo, a undici anni si iscrive alla Federazione Giovanile Comunisti Italiani e nel '69 ne diventa segretario provinciale. Funzionario del PCI dal '72 al '77, è responsabile di zona per Soresina e Castelleone (a Soresina si registra tra l'altro la prima esperienza di giunta DC-PCI, nell'ambito del Compromesso Storico). Segretario cittadino del PCI dal '77 al '79, Fogliazza si stacca dalla politica attiva per svolgere diversi lavori (ha lavorato anche in una radio e in un'agenzia pubblicitaria). Da militante ha seguito le vicende del PCI, entrando nei PDS e approdando nei DS, dove è tutt'ora iscritto. Dal '92 è in Provincia prima come addetto stampa poi come capo di gabinetto e successivamente come portavoce di Gian Carlo Corada. Nel 2003 viene eletto Coordinatore nazionale della Rete dei Cittadini per l'Ulivo. Candidato alle ultime europee nella lista Uniti per l'Ulivo, attualmente è portavoce del sindaco Corada.



Un nuovo partito per rivoltare l'Italia e ridarle lo slancio necessario

«Il PD per far fuori la sinistra radicale? Soltanto fesserie»

c'è già. Il problema semmai è un altro».

Quale?

«Come costruire materialmente il nuovo soggetto politico. E qui entrano in gioco due fattori: la legge elettorale e il rinnovo

ni per mettere in moto un processo che porti alla nascita di una nuova classe dirigenziale. Nella società e nel mercato abbiamo bisogno che emergano forze nuove, capaci, con grinta, abituate alla libera concorrenza e che abbiano fiducia in se stesse e nel Paese. A questo si può arrivare attraverso le liberalizzazioni e l'aumento della concorrenza. In sede politica, invece, ci vogliono le primarie, che a mio avviso andrebbero

Se il Partito Democratico fosse una semplice alleanza tra segreterie di partito non avrebbe respiro».

Non sembra, però, che attorno a questo progetto ci sia tutto questo entusiasmo. Non da parte di tutti i soggetti coinvolti, almeno.

«Non credo manchi l'entusiasmo. Certo, qualcuno lo vede come qualcosa di artefatto perché in questi anni, dove in politica ha vinto il modello televisivo, qualcuno propone il Partito Democratico con queste modalità. Personalmente sono due le molle che mi muovono verso questo percorso. La volontà di cambiare lo 'stato di cose presente', per citare il vecchio Marx, e la necessità di fare l'interesse collettivo del Paese».

Reticenze, da parte dei partiti, non mancano.

«Resto ottimista. Ripeto, le classi dirigenti hanno scommesso su questo pro-

getto. Certo, da parte di alcuni c'è anche una componente di opportunismo e di tatticismo, ma sono elementi che si possono superare attraverso il processo di costituzione del nuovo soggetto politico. Il progetto deve essere fatto crescere dalla base, attraverso l'assemblea costituente del PD, con la presentazione di liste e programmi che a loro volta rappresentino gli uomini e le idee».

Non teme che, date le oggettive differenze tra i due principali interlocutori, DS e Margherita, le idee siano troppe, alla fine? E non pensa che il percorso avviato possa alla fine dare vita a scissioni nei due partiti?

«Ma il Partito Democratico non deve essere una 'morta gora', ben vengano le discussioni e il confronto. Quanto alle scissioni, il rischio c'è. La sinistra ce l'ha nel Dna la scissio-

«L'errore del centrosinistra? Non averci ascoltato quando abbiamo proposto la lista unica anche al Senato. Ora non saremmo sempre a rischio»

ne. Ma come riformista e militante DS mi auguro che i compagni che militano nella mozione Mussi (contraria al PD; ndr) facciano prevalere l'esigenza di guardare avanti e non indietro».

Obiettano che con questo nuovo partito la sinistra rischia di scomparire. Si parla spesso di progetto moderato, neo-centrista.

«Anche nel Partito Democratico c'è bisogno della sinistra tradizionale. Quello che conta è che poi ci siano i meccanismi giusti per decidere. Guardi, se devo cercare degli aggettivi per descrivere il PD ne trovo almeno mille e l'ultimo è certamente 'moderato'. Pensare che ci sia in ballo un complotto per far fuori la sinistra radicale è del tutto fuori luogo. Il PD serve unicamente per rivoltare l'Italia e ridarle slancio».

Significa che non è contento del governo Prodi?

«Il governo fa quel che può fare con gli strumenti che ha a disposizione. Puoi anche mettere venti premi Nobel nell'Esecutivo, ma se la macchina governativa è quella che è oggi non puoi fare più di tanto. Prodi sta facendo il massimo che può fare nelle condizioni date. La critica che muovo al gruppo dirigente nazionale è un'altra. Hanno sbagliato quando (in occasione delle ultime elezioni politiche) hanno rifiutato la lista unitaria anche al Senato. Una lista dell'Ulivo come quella proposta per la Camera avrebbe dato al centrosinistra cinque o sei senatori in più. E nelle condizioni attuali non sarebbe stato poco. Poi hanno sbagliato quando hanno rifiutato la proposta avanzata dall'Associazione per il Partito Democratico volta a presentare una lista civica ulivista da apparentare a quella per Prodi nelle regioni in bilico: Piemonte, Liguria, Veneto, Lazio, Campania, Puglia».

Acqua passata. Chiodiamo sul fronte locale. Cremona è pronta per il Partito Democratico?

«L'elettorato cremonese è maturo da anni per questo progetto e la stessa cosa vale per gli iscritti ai partiti interessati al percorso per il PD. I gruppi dirigenti locali, nel complesso, sono stati in grado, più dei dirigenti nazionali, di capire questa situazione. L'espressione di figure politiche come quelle di Paolo Bodini, Gian Carlo Corada, Giuseppe Torchio, mi dà ragione. E dà ragione a Titta Magnoli (esperto della Margherita intervistato ieri su queste colonne; ndr): il Partito Democratico a Cremona c'è già».

Anche se di qui a costruirlo materialmente ancora ne passa.

«Le difficoltà ci sono, inutile negarlo. E le hanno tanto i DS quanto la Margherita. Ma il confronto è avviato, il dibattito aperto. Sono ottimista, l'ho già detto».



della classe dirigente non solo politica ma anche economica, industriale. Occorre puntare sui giova-

'istituzionalizzate' per quanto riguarda la scelta dei candidati alle cariche pubbliche e istituzionali.